Patrizia
e la vita liquida

Un racconto

Marisa Farinet

"Mio Dio, sono già le 7! E sono più stanca di quando sono andata a letto…"
Patrizia si stava voltando faticosamente nel lettone. Infine puntando prima i gomiti poi le palme delle mani lei e Matteo erano riusciti a mettere i piedi a terra. Matteo però non era ancora chiaro che intenzioni avesse. Aveva scalciato e spinto tutta la notte. "…sembra più un millepiedi che un umano…" aveva pensato Patrizia mentre cercava ,sul fianco, la sua posizione preferita per dormire.
Nulla da fare; Matteo si tranquillizzava solo se la mamma stava supina, la testa un po' sollevata sul cuscino, per respirare meglio, come aveva imparato a fare con la sua prima bambina.
L'aspettava la solita giornata di punta.
"Ma quando non lo è, mamma? ...un po' il pancione, un po' gli impegni, giro proprio come una trottola…" Era il suo sfogo abituale nei frettolosi appuntamenti telefonici con sua madre: "…oggi per favore vai tu a prendere Marina a scuola? …Me la puoi tenere sino a sera? , ah, mamma, verrà anche Fadi, sai, quel bimbo straniero…suo compagno di banco…e attenta a chiamarlo Mario…dice che vuol cambiarsi il nome…che, anche se è mussulmano…Mario è molto bello e così…è come se fossero fratelli – la voce di Patrizia si era addolcita – mi fa una gran tenerezza!... li verrà a prendere Franco all'uscita dal lavoro…così io riuscirò ad andare al Super…"
Mentre saliva in macchina - facendo la solita contorsione per disturbare Matteo il meno possibile - rifletteva sul come erano state diverse le due gravidanze. "…Sono passati 8 anni e sembra un secolo…e il tempo…il tempo…ma quanto più tempo avevo?".
Ricordava le tante, lunghe pause di tenerezza, di dialogo con la sua "*bimba della notte"* di lei; la scoperta della sua immagine palpitante, mobilissima nell'ecografia; quel dito in bocca più intuito che realmente visto, attraverso le competenti descrizioni della sorridente ginecologa.
L'attesa serena, a giorni quasi spavalda dopo gli incontri rassicuranti nel "corso". Ma a giorni carichi di timore - " perché oggi si muove meno?" - di ansiosa ricerca di risposte, di assicurazioni.
Un'attesa che appariva infinita negli ultimi mesi quando il dialogo con la sua bimba sconosciuta si era fatto quasi ininterrotto, sempre più intenso cadenzato dalle lente carezze sul ventre o sussurrato con una nenia o con una frase scherzosa; nei momenti in cui si abbandonava alla "*reverie*". Le avevano spiegato cosa era durante il "corso".
Già, il "*corso di accompagnamento*" all' ospedale negli ultimi due mesi di attesa di Marina aveva fatto lievitare e portare allo scoperto tutto l'ammasso informe di emozioni, paure, trepidazioni, nuove consapevolezze. E il travaglio? Lungo, in crescendo, faticoso. E il dolore? Al limite della sopportabilità? Ripensandoci ora, si accorgeva di avere di tutto un ricordo confuso.

Le erano rimaste chiarissime solo alcune immagini: l'espressione tesa, a tratti sorridente di suo marito per darle coraggio; il tocco leggero della mano dell'ostetrica e la sua espressione rassicurante e solidale mentre auscultava il battito; infine la luce della plafoniera che dal soffitto sembrava allargarsi a dismisura durante le ultime contrazioni…

"…Tranquilla Patrizia… tutte le donne soffrono nel mettere al mondo un figlio. Poco o tanto…ma è un dolore subito dimenticato…non lascia traccia…forse …perché rimane solo nell'anima…"

Le parole della mamma in un primo momento, erano sembrate strane ma nel pronunciare l'ultima frase la sua voce si era come addolcita, l'espressione del viso quasi sognante ma attraversata da un guizzo d'orgoglio… Inusuale in quella donna più che sessantenne ma giovanile, energica; un'aspirante-nonna assolutamente "*moderna*", in linea con le immagini proposte dalla cultura mediatica "al femminile". Una giovane sessantenne nella quale era rimasta, appunto "in fondo all'anima", la memoria tenera e gonfia di consapevolezza della forza che aveva ritrovato in sé nel lottare insieme alla sua creatura per farla venire al mondo.

Perché allora - *negli anni'80* - il dolore era stato tutto loro, suo e di Patrizia; nel risveglio entusiasmante della nuova fase culturale che intendeva spiegarlo, affrontarlo, aggirarlo, neutralizzarlo , ridurlo, renderlo comunque accettabile nel farlo diventare un *non-dolore* , scavando le sue ragioni nei meandri della psiche, del vissuto , nella storia di ogni donna. E ogni donna - divenuta consapevole - l'aveva sostenuta, combattuta la crociata in difesa della sua potenza creativa. Che significava - come sempre ha significato - *natura –sentimento-vita*.

Per questo l'espressione del viso di sua mamma in quei momenti, nascondeva l'esaltante memoria di un incontro amoroso, bellissimo, ma anche drammatico, angosciante e sconvolgente nell' intensità delle sensazioni vissute più di 30 anni prima.

Anche Patrizia l'*angoscia* l'aveva vissuta, nelle fasi finali del travaglio: montante, distruttiva durante le contrazioni più forti.

"…Basta…basta…non ne posso più…tiratemela fuori!"

Frasi smozzicate fra i lamenti, le invocazioni…le pause con il respiro cadenzato appreso nelle sedute del "corso". Poi all'ultimo - seduta, nella fase dilatante, quando urgeva il bisogno di spingere - la *grande paura* di poter far male alla sua bambina, di non essere in grado di aiutarla abbastanza.

Ma Patrizia, a differenza di sua madre, aveva appreso a dare un nome, un significato inconscio a quel ricordo incistato nell'anima e così determinante per il legame d'amore madre-figlio: l'angoscia "*persecutoria*" di venire distrutta dalla propria creatura, nelle fasi più dolorose e quella " *depressiva*" ,durante le fasi finali, di poter nuocere, far male, non riuscire a *metterla al mondo* Marina.

Come era diversa ora l'attesa di Matteo, con il ritmo della vita, dei tempi quotidiani, tutto più complicato.

Gli accadimenti giornalieri scorrevano "*liquidi*" gli uni sugli altri. Un'accelerazione continua dove il tempo non era mai sufficiente per nulla; le ore della giornata incalzavano, scorrendo l'una sull'altra e travolgendo, alterando sensazioni ma anche le emozioni.

"…Sto diventando nevrotica…ma tutti lo stiamo diventando…se riuscissi almeno a ritagliarmi una nuotata in piscina…ieri su quella panchina ero talmente stanca che stavo per addormentarmi… abbiamo desiderato tanto questo secondo bambino…ci è sembrato giusto dare un fratellino o una sorellina a Marina…ma adesso c'é anche il problema del lavoro di Franco… il mese prossimo inizia a viaggiare…è una promozione ma se Matteo decide di nascere quando lui è via?...,il ginecologo è stato chiaro…se voglio programmare il parto c' è sempre l'alternativa del cesareo, …è una

soluzione oggi scelta da moltissime donne - a detta di lui - , che poi ha aggiunto…niente dolore …cosa vuole di più?...un'anestesia e tutto finito…si trova il suo bambino bell'e pronto!...
Ma sinceramente il tono della sua voce non mi é piaciuto…mentre parlava, mi sono sentita solo un problema, un altro fastidio da togliere in fretta…lo so, tante mie amiche l'hanno fatto ma credo che il tempo loro o del ginecologo, sia stato un alibi…per una donna c'è sempre l'ansia per l'incognita, la paura per il Grande Dolore…forse avrei dovuto rifarlo il corso…tutto mi sembra diverso adesso…io sono diversa…e lo stress così forte che provo è forse il risultato di tutti gli stress che vivo nella giornata…Ora parlano di un "travaglio meno doloroso"…con l'epidurale…una puntura che tutti gli ospedali possono fare…, ma… se ne risentisse anche Matteo ?..dopo tutto è un farmaco!
E se non riuscissi più ad aiutarlo a nascere, come ho "*aiutato*" Maria? …per il secondo figlio dicono che si soffre meno…Mi basterebbe sapere che se il travaglio diventa troppo lungo e insopportabile, posso chiedere di farla…però leggera…solo quando le contrazioni diventano insopportabili… devo consigliarmi con un'ostetrica…"
I pensieri turbinavano nella testa di Patrizia al ritmo vertiginoso del traffico che la circondava. Superato un semaforo si era infine ritrovata nella breve via alberata che portava al Consultorio.
L'edificio era quello della sua vecchia scuola elementare. "…mamma mia…quante volte ho fatto questi scalini!
I pensieri ora stavano annullandosi nei ricordi; la mano di Patrizia piccola stretta in quella della mamma mentre questa chiedeva come era andata la scuola…; le corse fra i cespugli dei giardinetti…le poche, innocue biciclette che passavano lentamente…gli unici rumori, il breve scampanellio che annunciava il loro arrivare e l'eco delle risate e grida dei suoi antichi compagni-bambini.
Patrizia aveva accostato la macchina al marciapiede, aveva abbassato il sedile e appoggiato la testa.
Ed era rimasta così ad occhi chiusi, cullata dalle sue fantasie lontane…le fantasie di una mamma tornata bambina. Il tepore dell'autunno, il leggero fruscio dell'aria tra le foglie stavano portando lei e Matteo - "toh…i piedini ora si muovono adagio…anche lui si è calmato" – su un prato verde, abbracciati, vicini a Franco e Marina.
Tutti con gli occhi al cielo, alle nuvole, parlando pianamente senza fretta dei loro progetti futuri; che apparivano finalmente nella loro logica realtà: tanti stimoli, tante idee, tante nuove strade da iniziare, da percorrere. Su quel prato stavano fermando il tempo.
Quando riapri gli occhi, la parentesi di armonia serena era già diventata una memoria indimenticabile, densa di significati.
Mentre scendeva dall'auto e chiudeva la portiera Patrizia si accorse di sorridere. Al progetto di vita che custodiva, alla forza che sentiva montarle dentro, al *Grande Bene* segreto che, donna, era consapevole di costruire giorno dopo giorno, malgrado il non-tempo, malgrado quello scorrere accidentato che anche lei, come tutte le donne di questo mondo - ormai senza confini - sono chiamate ad affrontare ogni giorno.
"Forse basta saper rallentare … chiudere gli occhi…fermarsi, bloccare il mio uomo, le mie *creature* - che bella parola! Perché non la si usa mai? - e me stessa in una sosta di riflessione, di riposo della mente e dell'anima…non è una cosa impossibile…"
La giovane donna aveva ora un'espressione consapevole, serena.
Forse semplicemente perché nella "*vita liquida*" delle tante, di tutte le Patrizie di oggi è racchiuso , come sempre, l'amore del mondo.